

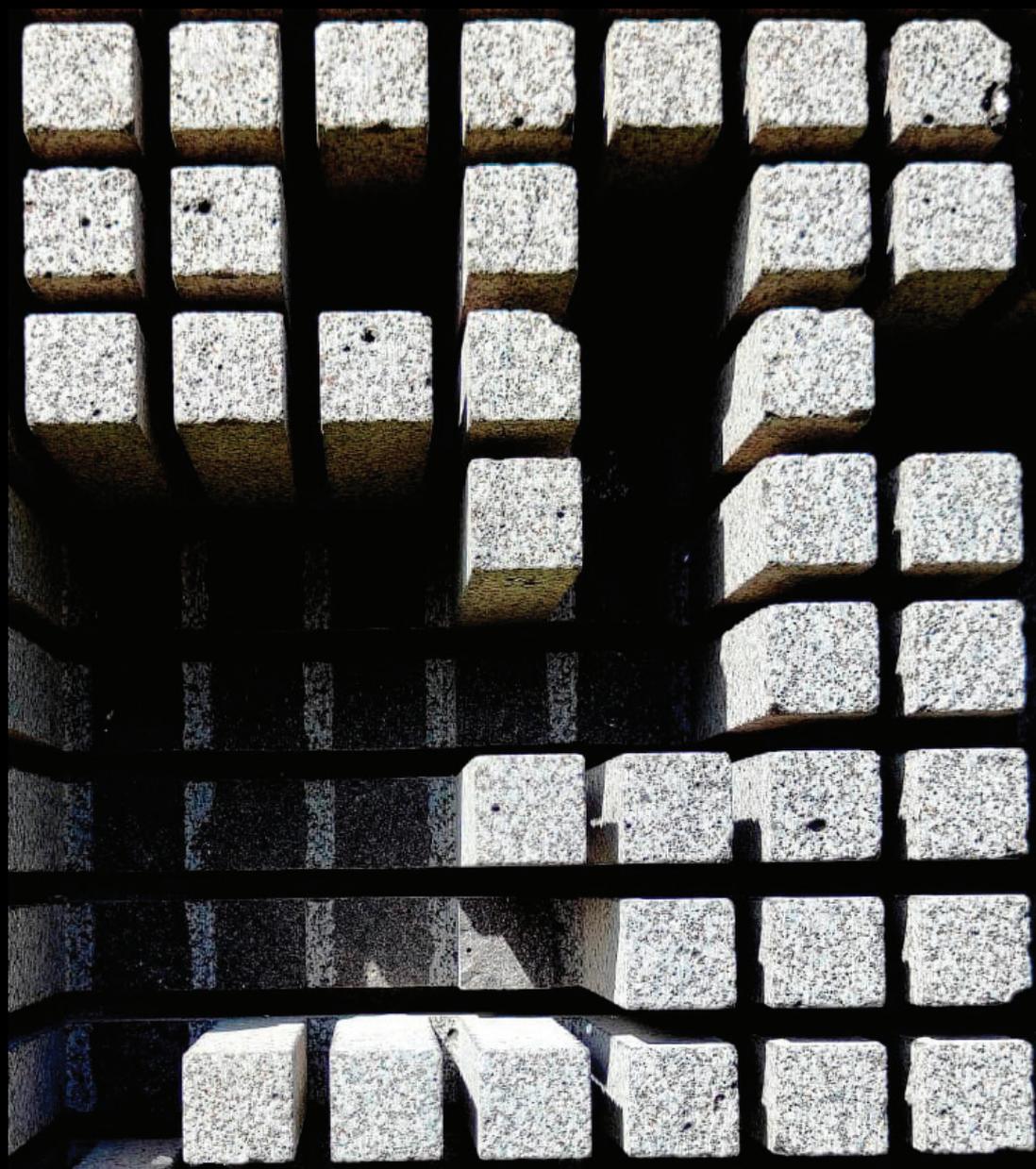
TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

UNICApress/**ricerca**



a cura di
Romina Carboni



Saggi di archeologia e Antichistica/2

Il volume contiene gli atti del Convegno di studi tenutosi nei giorni 15 e 16 giugno 2023 presso la Cittadella dei Musei di Cagliari, a conclusione del progetto di ricerca biennale *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature*, finanziato dalla Fondazione Sardegna (annualità 2020).

Il progetto è stato concepito sin da subito con un approccio interdisciplinare in riferimento ad un tema, quello della pietra, e ad un territorio, la Sardegna, che hanno accomunato le attività del gruppo di ricerca. La pietra, infatti, ha segnato e segna prepotentemente il territorio isolano, le sue manifestazioni culturali e le relative produzioni letterarie e artistiche. È la storia stessa dell'isola ad evidenziare il legame indissolubile tra uomo e pietra. Legame che viene avvertito con forza nelle diverse epoche storiche, sia nell'esperienza quotidiana del singolo individuo, sia in un'ottica più ampia come strumento atto a veicolare elementi culturali e identitari. Le diverse opere in pietra diventano un simbolo delle popolazioni che occupano l'isola, come dimostrano ad esempio le fortezze nuragiche, che mantengono tuttora lo *status* di vero e proprio *marker* culturale del territorio.

Il volume vuole porsi come punto di arrivo per le ricerche che si stanno avviando a conclusione, ma al contempo ci si augura possa costituire anche un punto di partenza per futuri progetti su un tema dalle molteplici potenzialità.

UNICApres/ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

2





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana fondata da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Direzione: Riccardo Cicilloni e Antonio M. Corda

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

F.-X. Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, IRAMAT-CRP2A UMR5060)

TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

a cura di

Romina Carboni



Cagliari
UNICApress
2024



Fondazione
di Sardegna



Questo volume è stato finanziato all'interno del progetto *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Fondazione di Sardegna, Progetti biennali di Ateneo 2020, CUP F75F21001410007)

Segreteria di redazione: Flavia Zedda

Questo volume è stato sottoposto a peer review

TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach, a cura di Romina Carboni

Sezione: Ricerca

Collana: *Saggi di Archeologia e Antichistica* /2

ISSN 2974-718X

L'elaborazione del logo e dell'immagine di copertina (archivio *Fondazione Sciola*) è di Emiliano Cruccas

Il logo della collana è di Marco Matta

Layout by *Talking Stones*

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-124-6 (versione online)

978-88-3312-123-9 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-124-6>

Sommario

Premessa

- 9 *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Università degli Studi di Cagliari – Direzione per la Ricerca e il Territorio. Convenzione Fondazione di Sardegna, annualità 2020)
Romina Carboni

Sezione I. Oggetti e paesaggi in pietra

- 17 *Pietra e memoria: un'equazione possibile*
Maria Elisa Micheli
- 25 *I cippi funerari delle necropoli puniche di Tharros: tra dati antiquari e nuove scoperte*
Carla Del Vais
- 37 *A proposito di pietre lavorate: gemme eloquenti della Sardegna romana*
Miriam Napolitano
- 55 *Il bugnato nelle murature della Sardegna. Note preliminari sulla torre del Giudice Mariano II ad Oristano del 1293*
Marco Cadinu
- 67 *Le murature bugnate a Firenze nel Quattrocento tra Antico e tradizione*
Gianluca Belli
- 79 *L'uso dei paramenti lapidei in bugnato nei monumenti sardi tra medioevo ed età contemporanea*
Elisa Bianchi

Sezione II. La pietra nel suo contesto: il caso di Nora

- 91 *Pietre parlanti: nuovi dati sull'approvvigionamento e l'uso del materiale lapideo nel centro urbano di Nora (Cagliari, Sardegna)*
Jacopo Bonetto, Caterina Previato

- 105 La pietra, l'acqua e il grano. Un contesto urbano della Nora di età imperiale
Romina Carboni, Emiliano Cruccas, Marco Giuman
- 123 La chiesa di Sant'Efisio a Nora: analisi del monumento e delle fonti dall'archivio restauri
Andrea Pala, Valerio Deidda
- 137 Metodologie di indagine archeometrica per la datazione e il restauro delle murature della chiesa di Sant'Efisio a Nora
Dontella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia

Sezione III. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea Sezione 3. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea

- 153 La pietra nei grandi complessi conventuali di Cagliari e Oristano in età moderna (XVI-XVIII sec.)
Donatella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia
- 167 Da bottega ad impresa. Usi ed arte della pietra nell'architettura ottocentesca di Cagliari
Marcello Schirru
- 181 La Sardegna nel volume "Le pietre delle città d'Italia" di Francesco Rodolico, a 70 anni dalla prima edizione
Stefano Mais
- 201 L'impresa della scrittura di Grazia Deledda: dar voce alla pietra
Andrea Cannas
- 211 Maria Pietra. Ovvero il significato dell'arte secondo Maria Lai. Le azioni performative e corali
Valentina Lixi
- 217 Simbologia della pietra nella scultura di Pinuccio Sciola
Rita Pamela Ladogana
- 225 I graniti del Muto. Il paesaggio letterario della Gallura dei banditi tra romanzo, canzone, cinema
Giovanni Vito Distefano

Postfazione

- 239 Le pietre del passato dicono di noi
Tatiana Cossu

Da bottega ad impresa. Usi ed arte della pietra nell'architettura ottocentesca di Cagliari

Marcello SCHIRRU

Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura – Università degli Studi di Cagliari
email: marcello.schirru@unica.it

Abstract: The cultural progress between eighteenth and nineteenth centuries fully affected the world of design and techniques applied to constructions. Sardinia is also experiencing a historical phase characterized by large buildings, new professional figures and a business diversification aimed at the rational and serial production of architecture and artworks.

The processing and use of ornamental stone shows the transition from the artisanal dimension of the craft to a more complex proto-industrial declination, with immediate consequences in the field of corporate finance. In the final part of the century, the big contracts financed by public clients provided further impetus to a sector already driven by strong dynamism, in which stone, the most archaic building material, acquires unexpected values.

Through the stories of some protagonists, sculptors, contractors, business groups, the essay will analyze how the art of stone accompanies the changes in the nineteenth-century architecture of Sardinia.

Keywords: Nineteenth century architecture Cagliari; Stone; Andrea Ugolini; Vittorio Fogu; Late Nineteenth century Civil Architecture Cagliari.

Il secolo XIX fissa uno spartiacque culturale nel campo delle arti figurative, al di là del consueto alternarsi di linguaggi e tendenze. L'architettura e il mercato dell'edilizia vivono intensi mutamenti con effetti immediati nel panorama della committenza e dei progettisti; nuovi indirizzi economici e sociali spostano l'attenzione verso orizzonti inesplorati, come la diversificazione d'impresa o la gestione plurima dei grandi appalti. Se, nel tardo Settecento, le burocrazie di Stato separano le figure del progettista e del maestro costruttore, riservando ai primi percorsi di studio politecnici, esami di abilitazione e normative cogenti (ROGGERO BARDELLI 1995: 216; MAZZOLI, VANZELLA 1992: 375-376), il Positivismo ottocentesco genera nuovi modelli d'impresa, accompagnati da un ricco ed aggiornato bagaglio tecnico. Ciò apre inattese opportunità per il vecchio mondo delle maestranze, dopo il giro di vite imposto dalle leggi, assicurando lautissimi guadagni a figure estranee agli studi tecnici ed universitari, ma dotate di adeguata esperienza e mezzi finanziari. Accanto ad esse, continuano a primeggiare gli allievi d'accademia, trasversalmente attivi in più ambiti dell'arte, favoriti dalla iniziale esiguità di progettisti abilitati.

Cimentandosi nel campo dell'imprenditoria edile, queste figure trovano il campo ideale per evitare le restrizioni professionali imposte dalle leggi. In questa nuova veste, gli artisti diventano spesso veri e propri appaltatori, attratti soprattutto dal diversificato settore pubblico. Per quanto riguarda la Sardegna e, più nello specifico, Cagliari, sono diversi i protagonisti distintisi nel corso dell'Ottocento; con buone capacità professionali e spirito d'intraprendenza, questi personaggi occupano rilevanti fette di mercato, adeguando l'antico *modus operandi* al mutare dei tempi. Soprattutto nella seconda metà del secolo, gli appalti legati all'espansione e

decoro delle città o alla costruzione di infrastrutture garantiscono introiti rilevanti; il riordino degli apparati amministrativi e il sostegno di grandi gruppi bancari riservano alle autorità pubbliche evidente preminenza nell'ambito delle clientele. In questo scenario, la fornitura e lavorazione della pietra da taglio assumono notevole importanza negli infiniti piani di abbellimento ed infrastrutturazione del secolo XIX. Attraverso la disamina di contratti d'appalto, cause civili, rogiti notarili, di cui il presente saggio rappresenta una accurata selezione, si può ricostruire uno scenario umano e professionale senza precedenti per la Sardegna e Cagliari in particolare.

Il Municipio di Cagliari, infatti, investe crescenti risorse, un tempo impensabili, tali da rendere l'Ottocento una delle parentesi architettoniche decisive nello sviluppo urbanistico della città: nuove strade e piazze; il Campo Santo; grandi edifici amministrativi e di servizio; i monumenti commemorativi, etc. (MASALA 2022). Col tempo, le Giunte alla guida del capoluogo si avvalgono di sostegni economici estesi all'intero territorio, sardo prima ed italiano poi, destinati alla fabbrica di grandi opere pubbliche: si pensi all'istituzione, nel 1850, della Cassa Depositi e Prestiti (DE CECCO, TONIOLO 2001).

1. Andrea Ugolini, imprenditore del taglio e lavorazione della pietra

Del mutato clima professionale, intuisce appieno le potenzialità lo scultore carrarese Andrea Ugolini, operante in Sardegna dal secondo quarto dell'Ottocento. L'artista appartiene ad un gruppo di allievi della rinomata Accademia di Carrara, pronti a cogliere le opportunità offerte dal mercato locale: sulla scia di quanto avviene nel resto d'Europa, inediti filoni culturali ampliano e diversificano le richieste di una clientela sempre più esigente. Decorì di ville, casali e campi santi, fontane e arredo urbano, ritrattistica in forma di busti e medaglioni affiancano, ormai, la consueta produzione di altari e sculture sacre, per altro destinata a perdurare nei decenni a seguire. L'artista ideale è, dunque, un intellettuale a tutto tondo: un neومانista cosmopolita, abile nell'esecuzione manuale, quanto raffinato nel gusto: un purista senza fronzoli, attento alla dimensione d'impresa. Oltre Ugolini, tra gli ex allievi dell'accademia toscana operanti in Sardegna, ricordiamo il pavese Francesco Cucchiari, talvolta indicato come 'professore', ed i carraresi Michele Fiaschi e Ceccardo Franchi, autori di un ampio catalogo di opere in giro per la regione. Ad eccezione di Ugolini, il loro soggiorno nell'isola è temporaneo: sia Cucchiari che Fiaschi alternano rientri momentanei in Toscana, per ragioni non del tutto chiare (SCANO 1997: 102-105; SCANO 1985: 216-217). Ma il novero degli accademisti non si esaurisce con il filone carrarese, cui pure appartengono interessanti operatori locali come i progettisti Gerolamo Melis e, prima ancora, Antonio Cano, quest'ultimo con paralleli cimenti nell'arte dello scalpello. Artisti di formazione romana o torinese animano lo scenario pittorico e scultoreo sardo con apprezzabili ingerenze sul tema architettonico e d'ornato: Andrea Galassi; Raffaele Arui; Antonio Bachisio Pinna; Giuseppe Zanda.

Andrea Ugolini è personaggio noto agli storici. Lo scultore non brilla per doti artistiche; le sue attitudini declinano verso il mestiere meno nobile del marmorario e cedono il passo a mani più educate per la resa dei volti e i decori più complessi, specie nell'ambito dell'arte funeraria. Ciononostante, Ugolini è il primo, tra gli ex allievi carraresi, a convertire una bottega 'tradizionale' in un'impresa dal carattere multiforme, dedita alla lavorazione della pietra ornamentale sotto varie forme. Il crescente successo professionale può, forse, giustificare l'inspiegabile congedo di Cucchiari e Fiaschi dalla scena sarda e la volontà dell'artista di risiedere stabilmente a Cagliari. Il mutamento d'orizzonte assume i connotati di un vero e proprio passaggio di consegne, se si considerano le opere confezionate da Fiaschi, ma poste in opera da Ugolini: ad esempio, i pulpiti delle parrocchiali di Sardara e Sorgono (1853) o l'altare maggiore della parrocchiale di Neoneli (1858) (SCANO 1997: 165). Si devono all'intervento autonomo del carrarese gli altari maggiori delle parrocchiali di Pabillonis (1855) e Baunei (1859) (Fig. 1) e l'acquasantiera della parrocchiale di Belvì (1864)¹.

¹ www.culturaitalia.it/opencms/opencms/system/modules/culturaitalia/templates/viewItem.jsp?language=en&case=&id=oai%3Aoaicat.iccd.org%3A%40ICCD4894960%40; www.catalogo.beniculturali.it/detail/



Fig. 1. Baunei – Parrocchiale di San Nicola, Altare maggiore, Andrea Ugolini, 1859 (da www://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/2000056121).

Ugolini è, dunque, pienamente calato nel clima culturale ottocentesco quando gli artisti d'accademia spopolano tra le committenze d'élite, forti di un apprezzamento sociale incondizionato, appena scalfito dalle rivendicazioni dei colleghi politecnici, foriere di dissapori quanto di flebili conseguenze. Definire un ambito d'intervento chiaro e circoscritto, un profilo univoco per questi artisti è un esercizio sterile e, forse, concettualmente errato, trattandosi di professionisti fedeli ad un'idea platonica di bellezza senza apparenti steccati. Ornata, decoratore, architetto scenografo sono definizioni reperibili nelle fonti, utili a denotare l'ambiguità di un mestiere senza confini netti: si pensi ad artisti *tout court* come Lodovico Crespi (ROSSI 1832), Efisio Luigi Tocco (CADINU 2016) o Antonio Bachisio Pinna (SCHIRRU 2023a: 223), ora autori di palinsesti teatrali, ora pittori, ora archeologici, architetti, restauratori. Lo stesso Andrea Ugolini non mostra timori reverenziali nel dirigere opere dal forte carattere architettonico, come l'innalzamento nel capoluogo della statua del Re Carlo Felice; scultura e piedistallo ideati, manco a dirlo, da due stimati allievi d'accademia: il sassarese Andrea Galassi ed il progettista cagliaritano Gaetano Cima (SCANO 1997: 165-166).

Nato a Carrara nel 1825 e figlio del marmorario Raimondo, Andrea Ugolini approda in Sardegna appena ventenne dove contrae matrimonio con Adelaide Ruvioli, donna dal carattere forte ed intraprendente, protagonista parigrado nell'impresa familiare. All'età di trent'anni, l'artista vanta già un patrimonio personale di 1.000 lire, cifra rilevante per l'epoca (SCHIRRU 2017: 446). Con tutta probabilità, Andrea e Adelaide sono genitori o zii di Federico, allievo del corso di Ingegneria Civile presso la Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali di Cagliari, deceduto, ancora studente, nel 1877². Dopo la separazione dalla prima

HistoricOrArtisticProperty/2000056124; www.comune.pabillonis.su.it/images/MONUMENTI_APERTI/2019/PABILLONIS_2_-_MA2019.pdf.

² Archivio Storico dell'Università di Cagliari, Carriere Studente, Ugolini Federico.

Federico Ugolini nasce a Cagliari nel 1855 dove Andrea Ugolini risiede da circa dieci anni. Il cognome, estraneo alla realtà cittadina e riconducibile in via esclusiva all'artista o al fratello Antonio, morto suicida nello stesso capoluogo, porta ad ipotizzare la stretta parentela tra queste persone.

moglie, Ugolini si lega alla bosana Teresa Cariga, sua consorte fino alla morte, sopraggiunta il 29 aprile 1889³.

Il patrimonio immobiliare dei coniugi denota un'evidente agiatezza e la possibilità di condurre una attività diversificata, distribuita su grandi spazi. Ugolini e Ruvioli possiedono un ampio lotto nel quartiere cagliaritano di Villanova, esteso quasi un ettaro, tra la piazza Costituzione e le *vie dei Tintori* e *della Botanica*, attuali viale Regina Margherita e via Lanusei. L'area, in larga parte ineditata, segue il degradare del colle, fino a raggiungere il confine settentrionale della Manifattura Tabacchi; il settore urbano è oggi occupato da eleganti palazzi signorili e diviso in due porzioni dal passaggio della via Eleonora d'Arborea. La residenza padronale dell'artista fronteggia la piazza Costituzione, cardine del primo sviluppo orientale di Cagliari, destinata a diventare uno dei salotti dell'alta borghesia cittadina. Accanto al palazzo, lungo le vie laterali, sorgono altri fabbricati dei coniugi; nei corpi prospicienti la *via dei Tintori* si svolge l'attività dello scultore e dei suoi collaboratori⁴.

Nel 1870, Andrea Ugolini contrae il pesante debito di 15.000 lire, con interesse dell'8,5%, a favore del negoziante Camillo Vittorio Fevrier, originario di Grenoble, sotto forma di biglietti della Banca Nazionale. L'impegnativo onere graverà sulle finanze dell'artista per svariati anni, obbligandolo al pagamento semestrale di 500 lire. Soltanto nel 1878, gli avvocati Francesco e Giuseppe Picinelli, legali rappresentanti di Fevrier libereranno l'ipoteca sui beni di Ugolini. Allora come oggi, gli immobili offrono le migliori garanzie nel mercato creditizio; il notaio Efisio Aru, autore del rogito, annota, quindi, le proprietà dell'artista, davanti ai testimoni Francesco Testa e Giovanni Antonio Bellisai, «lavoranti in marmo», probabili collaboratori di Ugolini:

- Casa nella piazza Costituzione, composta da due piani alti e magazzini terreni rivolti alla piazza e da tre piani alti e sottano verso il vicolo *della Botanica* (Mappale n. 2057). Confini: davanti, con la casa del negoziante Massone; da un lato, con casa dell'orologiaio Besson; dall'altro lato, con casa terrena dello stesso Ugolini; dietro, con case di Ugolini e Giacomo Nurchi, ai numeri civici 8 e 9;

- Casa terrena nella stessa piazza Costituzione (Mappale 2058). Confini: davanti, casa Massone; da un lato, casa Ugolini descritta in precedenza; dall'altro lato, case terrene con accesso dalla *via dei Tintori* di proprietà degli eredi Calabrò; dietro, con casa Nurchi, al civico 7;

- Casa composta da piano alto e magazzino in *via dei Tintori* (Mappale 2063). Confini: davanti, allo stradone; da un lato, a casa di Giacomo Nurchi; dall'altro lato, a casa degli eredi Marini e a casa di Raffaele Mari; dietro, a casa di Domenico Besson, al civico 5;

- Casa terrena in *via Botanica* (Mappali 2063, 2081). Confini: case di Domenico Besson; Giacomo Nurchi; Andrea Ugolini, al civico 1;

- Casa in *via Piccioni* (Mappale 1414), civico 69. Confini: case di Salvatore Marcialis; eredi Altea; strada;

- Casa in *via Muraglia* (Mappale 1852), civico 28. Confini: casa del soppresso convento dei Frati Carmelitani; casa del soppresso monastero di Santa Caterina; strada;

- Corpo di case, con cortile, laboratorio ed annesso giardino, nella discesa alla Fabbrica dei Tabacchi, civici 1, 3. Confini: davanti, Teatro Cerruti, stradone in mezzo; verso tramontana, casa di Pietro Marini ed a terreno di Giovanni Todde; verso mezzogiorno, alla Fabbrica dei Tabacchi; verso levante, la stessa fabbrica e terreno di Luigi Davide⁵.

Nel pieno dell'Ottocento, Andrea Ugolini ha, dunque, raggiunto un livello d'impresa di tutto rispetto anche attraverso un'articolata strategia di investimenti immobiliari; al tradizionale mestiere dello scultore, mai venuto meno, l'artista affianca il crescente interes-

³ Archivio di Stato di Cagliari (da ora A.S.Ca), Tribunale, Cause Penali, Processi Decisi, Busta 121, Fascicolo 87. A.S.Ca, Archivio Notarile Distrettuale di Cagliari, Atti anteriori al 1906, Atti fra Vivi, notaio Luigi Tocco, vol. 23 (106), nn. 7054, 7352.

⁴ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Atti fra Vivi, notaio Efisio Aru, vol. 8, n. 50; A.S.Ca, notaio Luigi Tocco, vol. 10 (1876), rep.212, n. 28.

⁵ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Atti fra Vivi, notaio Efisio Aru, vol. 8, n. 50; Atti fra Vivi, notaio Luigi Tocco, vol. 12 (1878), n. 155.

se per la lavorazione dei rivestimenti lapidei su larga scala. Ingenti partite di materiale richiedono adeguati spazi di stoccaggio oltre ad un «laboratorio ed annesso giardino» per la movimentazione. Si notino, a tal proposito, le differenze rispetto alle più avviate botteghe di scultori sette-ottocenteschi, tutti provenienti dalla Regione dei Laghi, ubicate *intra muros*, nei quartieri Stampace e Marina (PASOLINI, STEFANI 1993; FARCI 2004).

Questo dettaglio segna un ulteriore salto culturale e professionale: il committente tipo non è più il referente di un Ordine religioso o un intermediario addentro alla Curia Arcivescovile, ma la vasta pletora di soggetti pubblici, *in primis* il Municipio di Cagliari, le cui solide finanze calamitano l'interesse degli esperti dello scalpello. Ciò non impone l'abbandono del meno fruttuoso mercato degli arredi sacri, i cui onorari non possono competere con le basi d'appalto dei grandi interventi pubblici.

Possiamo, quindi, ipotizzare il contributo di Ugolini in tanti campi santi della Sardegna, siano essi ai margini delle grandi città o nei centri dell'entroterra. Le qualità artistiche, si è detto, non gli consentono di cimentarsi in dettagli sofisticati, come gli incarnati, la ritrattistica, o la resa di tessuti e gioielli; si rileva, in questo la netta differenza rispetto all'atelier di Giuseppe Sartorio (PETTA 2022). Eppure lo scultore possiede certo mezzi tecnici e laboratori adeguati al confezionamento seriale di cippi, colonne, parti decorate: tutto quanto compone l'ossatura degli elaborati sepolcri funerari. Di questa produzione continua, fatta di grandi partite di rivestimenti e, talvolta, particolari senza chiara destinazione, si caratterizza l'opera tarda di Andrea Ugolini. La sua attività, come detto, è talmente articolata da affidarsi talvolta alle capacità imprenditoriali della moglie, Adelaide Ruvioli: nel 1882, è la donna a calarsi nelle vesti di appaltatrice, accaparrandosi, con la procura del marito, la fornitura di lastre marmoree per i colombari del Campo Santo monumentale di Bonaria, disegnati dal progettista municipale Enrico Besson Frau⁶.

In fin dei conti, è lo stesso testamento di Ugolini, rogato dal notaio Efisio Aru di Cagliari, il 27 aprile 1889, a renderci chiara prova di una attività d'impresa caratterizzata da commissioni sacre, ma diversificate fra i consueti altari marmorei e i meno prestigiosi, ma non meno redditizi, rivestimenti lapidei. Ai punti terzo, quarto e quinto del documento, l'artista elenca, infatti, i lavori lasciati in sospenso; crediti costituenti il patrimonio finanziario destinato agli eredi:

« - l'opera dell'erezione dei due Cappelloni nella Chiesa Parrocchiale di Ghilarza dal Signor Reverendo Parroco di quel Villaggio verbalmente e di cui non esiste scrittura somministrando io il marmo e la mano d'opera dei quali uno è già ultimato, e l'altro tuttora di farsi. Al Cappellone ultimato in mia coscienza fisso il prezzo di lire mille cinquecento, di cui io ne ho ricevuto un acconto di lire cinquanta. Per l'altro Cappellone poi da farsi la surriferita mia moglie (Teresa Cariga n.d.r.) ed eredi potrà meglio aggiustarre con quel Reverendo Parroco.

- col Reverendo Antonio Atzori Parroco di Baressa ho contrattato e fatto il pianellamento in marmo di quella Parrocchia, non rimane altro che la consegna di sette pianelle, per completare detto pianellamento, e la consegna di una pila in marmo, che ho in pronto, di cui ne incarico la surricordata mia moglie, che esigerà da quel Reverendo Parroco il residuo di lire quattocento che tuttora mi deve per saldo.

- La detta mia erede (sempre la moglie Teresa Cariga n.d.r.) esigerà inoltre lire cento dieci dal Sindaco o Parroco di Quartuccio, residuo importo per il me eseguito pianellamento in marmo in quella Chiesa Parrocchiale»⁷.

Meno di due anni prima, il 27 dicembre 1887, Adelaide Ruvioli, prima moglie di Ugolini, sottoscrive un atto notarile segreto ad Oristano, davanti al notaio Pietro Cannas. L'imprenditrice nomina eredi i nipoti di primo grado, suoi e dell'ex coniuge, all'epoca ancora vivente; il documento è tutt'altro che benevolo nei confronti dell'artista, il quale avrebbe utilizzato i beni immobiliari della donna senza remore, gravandoli di ipoteche.

⁶ Archivio Storico del Comune di Cagliari (da ora A.S.Ca), Serie Contratti, n. 165.

⁷ A.S.Ca, Archivio Notarile Distretturale di Cagliari, Atti anteriori al 1906, Atti fra Vivi, notaio Luigi Tocco, vol. 23 (106), nn. 7054.

I beni elencati denotano i mutamenti sopraggiunti nell'azienda familiare, in meno di un ventennio, tra il 1870 ed il 1887. Adelaide Ruvioli possiede, ora, un palazzo nel Castello di Cagliari, tra le vie San Giuseppe e dei Genovesi, composto da diversi piani alti, mezzanelli e cinque sottani, stimato circa 22.000 lire. Permangono, però, all'imprenditrice alcuni immobili ipotecati dall'ex marito nel 1870, come garanzia del prestito Fevrier, forse parte della dote matrimoniale di Ruvioli: un edificio nella via Principe Umberto, composto da piano terreno e piano alto, piazzale e tettoia, confinante con la *via Tintori*, stimato circa 30.000 lire; una casa nella *via la Botanica*, accanto all'immobile precedente.

Andrea Ugolini, come detto, non risiede più con Adelaide Ruvioli, il cui patrimonio immobiliare, sembra ormai diviso con l'ex marito benché arricchitosi di un sontuoso palazzo nel Castello. Non sappiamo se lo scultore, ormai anziano e malato, abbia dismesso e ceduto il laboratorio nella *via dei Tintori* dopo il secondo matrimonio con Teresa Cariga. Gli ultimi incarichi di Ugolini, elencati nel suo testamento, dipingono un portfolio clienti a prevalente carattere religioso, all'epoca distribuito tra le regioni storiche dell'Oristanese, Alta Marmilla e Basso Campidano. La stessa Adelaide Ruvioli potrebbe aver stabilito la residenza in laguna per avvantaggiarsi nel mercato locale; in una realtà colta e dinamica dove gli appalti della pietra da taglio, di arredo urbano e opere di quadro vivono una stagione florida, sulla scia dei grandi lavori avviati anni prima dal progettista Pietro Cadolini, responsabile dell'Ufficio Tecnico municipale. Si pensi al Campo Santo, alla sistemazione della piazza Eleonora, al Mercato, al lastricamento di strade e piazze.

Comprendere dove termini l'ingerenza di Andrea Ugolini in simili incarichi o se Adelaide Ruvioli coordini in autonomia le opere descritte sono interrogativi al momento senza risposta. Di certo, l'intraprendenza dell'imprenditrice e la qualità delle commesse assegnate ad entrambi confermano i mutamenti sopraggiunti nel mondo dell'arte e della produzione lapidea.

2. La famiglia Fogu e i loro investimenti tra Sassari e Cagliari

Ugolini non è l'unico a portare la lavorazione della pietra ornamentale e da rivestimento ad alti livelli di impresa nella Sardegna ottocentesca. Efficiente e diversificata si dimostra la compagine dei fratelli Fogu, titolari di uno «stabilimento [...] di commerci e negoziazioni» con sede direzionale a Sassari ed interessi prevalenti nella realizzazione di fabbriche civili e religiose ed infrastrutture⁸. Concluso un soggiorno a Roma negli anni '20 dell'Ottocento, Vittorio Fogu diviene punto di riferimento per i fratelli minori, Giuseppe Luigi e Antonio dopo la morte del maggiore Proto, nonché capomastro di fiducia per svariate committenze ecclesiastiche. Queste circostanze rendono l'azienda familiare un valido referente per clientele d'eccellenza ed un supporto tecnico di alto profilo nelle fasi esecutive. Segnaliamo, in particolare, i rapporti con monsignor Giovanni Maria Bua, volitivo arcivescovo di Oristano, e con il suo progettista di fiducia, Giuseppe Cominotti, autore di svariate opere in varie località dell'isola (SCHIRRU 2023b; PAZZONA 2011).

Con l'appalto di importanti fabbriche a Cagliari e vari tronchi delle Strade Reali, i Fogu estendono il già ampio campo d'azione al meridione sardo. Vittorio fissa stabile dimora a Cagliari da dove coordina iniziative su larga scala, comprese l'estrazione e lavorazione della pietra destinata ai cantieri familiari.

Tra il 1828 ed il 1834, ad esempio, i Fogu affittano una cava di ardesia nella Nurra, presto abbandonata per la qualità scadente del materiale prodotto (COSTA 1977: 307). L'attività estrattiva trova spiegazione nelle numerose chiese e seminari edificate dagli esperti costruttori, i cui rivestimenti interni presuppongono la frequente posa di lastre pavimentali. Secondo una

⁸ Per quanto concerne l'azienda familiare dei Fogu, si veda: A.S.Ca, Reale Udienza, Cause Civili, Pandetta 54-55, busta 1527, fascicolo 14833. Per quanto concerne le opere stradali, si vedano: A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II, busta 1398 (Strade e Ponti Comunali - Provincia d'Oristano); A.S.Ca, Prefettura, I Versamento, buste 10 (Circolari, Leggi, Regolamenti, Istruzioni, Editti, Aste, Appalti relativi) e 226, n. 1 (Strade Reali in Sardegna). Archivio Storico del Comune di Oristano, buste 1037 (Consiglio degli Edili) e 1048 (Opere Pubbliche). Per le opere di architettura realizzate dai fratelli Fogu, si rimanda alla bibliografia segnalata e ad alcune delle note archivistiche seguenti.

tradizione radicata da alcuni secoli, le committenze sarde apprezzano il rigore cromatico della pietra scura, nonostante la tendenza al degrado superficiale, prediligendolo per il manto pavimentale di edifici di culto, vestiboli di palazzi e scale.

Circa un decennio dopo, nel 1842, troviamo Vittorio Fogu impegnato nella gestione di una cava di calcare nel colle cagliaritano di Bonaria e di ben otto forni per la cottura della calce nella località di Lluch. Il valore stimato di 60 sudi per ciascun forno denota la produzione massiva di legante, destinato ai cantieri all'epoca affidati all'azienda sassarese: il Bagno Penale di San Bartolomeo e la Regia Polveriera di Cagliari. L'iniziativa costa all'imprenditore una vertenza decennale promossa dal negoziante Giovanni Columbu, appaltatore della gabella della calce, secondo il quale Fogu disattenderebbe il pagamento dei dazi dovuti. Il costruttore ritiene, infatti, illegittimo il pagamento degli oneri fiscali per i materiali destinati ai cantieri statali, tanto più per due fabbriche esterne alla cinta daziaria. Columbu, da parte sua, ricorda la vicenda del notaio Poddighe, appaltatore della Tonnara di Flumentorgiu, il quale «spiantò quasi per intero le bellissime selve di Arbus» nella convinzione di poter attingere liberamente il legname entro i confini del Marchesato di Quirra, venendo poi irrimediabilmente condannato⁹.

Nonostante la strenua difesa di Giovanni Columbu e degli eredi, l'esito finale della vertenza sorride a Vittorio Fogu e al Regio Demanio, forti della sentenza emessa dal Magistrato d'Appello del Supremo Real Consiglio di Sardegna, a Torino, il 28 giugno 1852. Al di là dei fatti, il contenzioso conferma i mutamenti avvenuti nel panorama imprenditoriale sardo con effetti immediati nel comparto edile. La causa non è l'unica vertenza ai danni dei fratelli Fogu, i cui passaggi negli uffici di tribunale sono tutt'altro che rari; ma anche la capacità di assorbire i potenziali tracolli prodotti dalle controversie giudiziarie denota il salto compiuto dall'azienda sassarese: un salto culturale e tecnologico, dalla dimensione arcaica di bottega, alla complessa logica d'impresa.

Dopo la morte di Vittorio, nel 1866, l'azienda dei Fogu non regge, a sua volta, l'evolvere del mercato, delle innovazioni introdotte nel mondo delle costruzioni e delle crescenti esigenze economiche.

3. I grandi appalti municipali del secondo Ottocento

Nel secondo Ottocento, autorevoli protagonisti si affacciano sulla scena architettonica della Sardegna e, grazie ad essi, la lavorazione della pietra conosce una nuova, intensa stagione. I grandi appalti stradali e portuali fanno gola a gruppi imprenditoriali di alto profilo, supportati da cospicui patrimoni finanziari e dalle indispensabili fidejussioni creditizie. Aziende familiari, come i Magnini e gli Zamberletti, originarie della Lombardia, concentrano nell'isola i propri investimenti, stringendo rapporti matrimoniali con l'alta borghesia locale (MURTAS 2013).

I finanziamenti statali per la costruzione delle Strade Reali e Secondarie e per il potenziamento degli scali portuali riversano sulla Sardegna ingenti quantitativi di denaro, capaci di innescare un meccanismo virtuoso nel comparto edilizio. Progettisti e costruttori sviluppano un bagaglio tecnico senza precedenti, favorito dalle riforme dei percorsi di studio politecnici. La natura pubblica degli appalti impone il coinvolgimento di figure con ampie competenze, istruite nelle Scuole d'Applicazione ed abilitate all'esercizio della professione, a tutto vantaggio della qualità finale dell'opera. I capitolati d'appalto divengono sempre più dettagliati; le voci riguardanti forniture e lavorazioni della pietra occupano spazi di rilievo, sotto forma di rivestimenti, pezzi sbozzati o decori di dettaglio. Centinaia di chilometri di strade presuppongono, infatti, la posa di cippi milari, banchine, cordoli, la realizzazione di sobri decori per le case cantoniere, il rivestimento di ponti e viadotti; tutto è scrupolosamente annotato nei capi d'opera con i relativi prezzi e regole d'arte.

Agli appalti statali, si affiancano, poi, le grandi commissioni municipali. Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, i progettisti dell'Ufficio Tecnico Comunale di Cagliari salgono alla ri-

⁹ A.S.C.Ca, Sezione II, Categoria I, Classe 9, Fascicolo 2, n. corda 63.

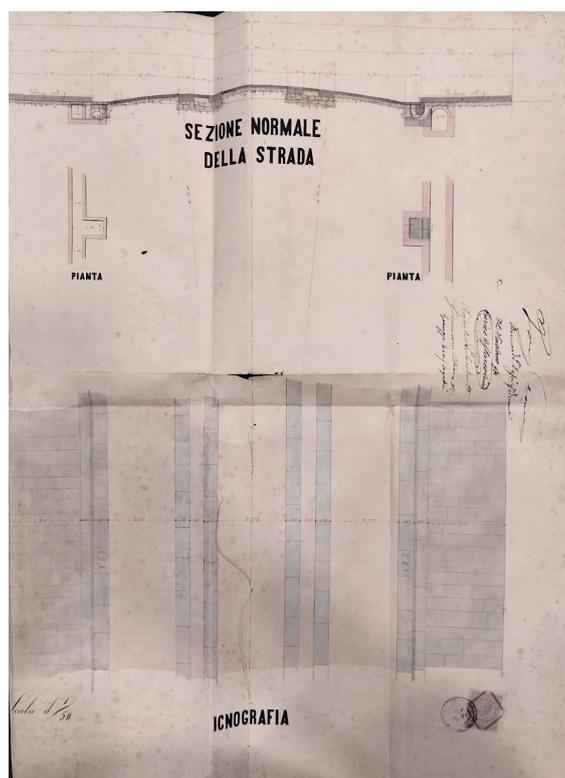


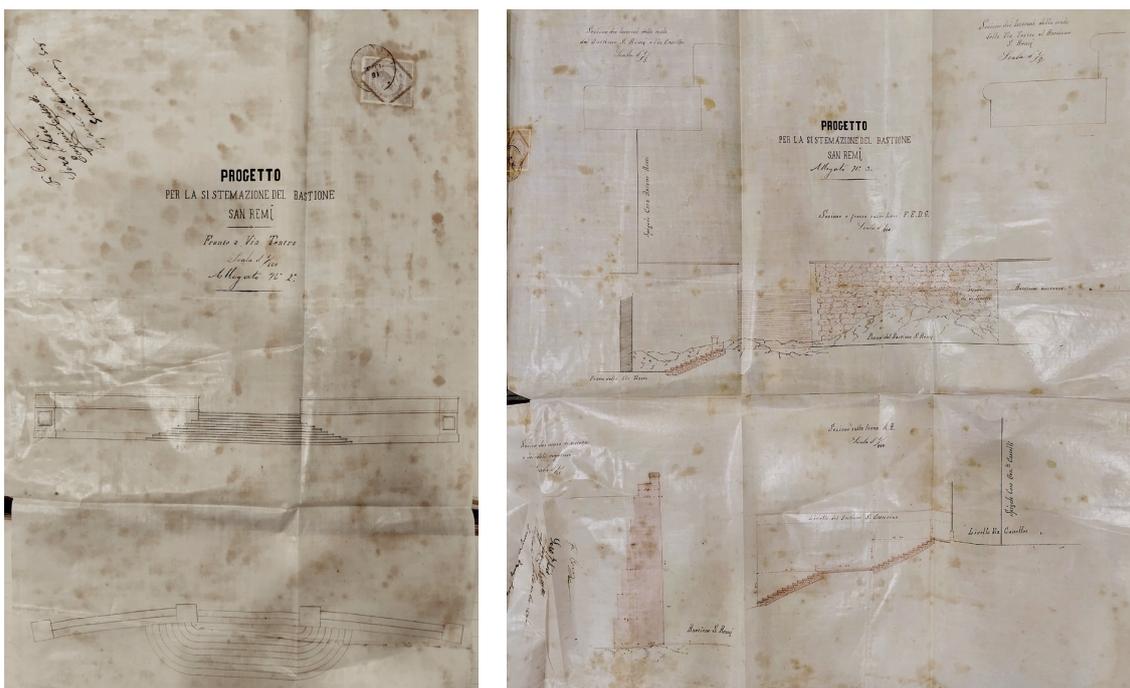
Fig. 2. Cagliari – Progetto di lastricamento e dei sottoservizi della via Roma, Enrico Melis Romagnino, 1880 (Archivio Storico del Comune di Cagliari).

balta, disegnando architetture destinate a mutare l'immagine della città, fino ai giorni nostri. I piani di espansione, oltre la cinta muraria in dismissione, ospitano certo eleganti palazzi, ma anche viali, piazze e edifici pubblici: il Mercato Civico; il nuovo Municipio; il Bastione di Saint Remy; la Regia Dogana; la Stazione Marittima; i casamenti scolastici nei quartieri Stampace e Sant'Avendrace. Tante di queste opere recano la firma dell'ingegnere civico Enrico Melis Romagnino e del successore Giuseppe Costa, autori di gran parte delle fabbriche municipali nell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

Tra il 1880 ed il 1885, Melis Romagnino elabora le complesse opere del *viale di San Pietro*, odierno viale Trieste, della piazza del Carmine, della via Francesco Crispi e, soprattutto, della via Roma (Fig. 2), nuovo fronte mare cittadino. Lunghi allineamenti fissano i profili delle strade e dei relativi sottoservizi, stabilendo, fra l'altro, un significativo avanzamento verso il mare della via Roma e dei suoi portici. Sempre Melis Romagnino, nel 1883, coordina un interessante progetto di arredo urbano, affidato all'impresa Efisio Soro: la terrazza di Saint Remy, panoramico belvedere sulla città e sul golfo, sulla quale, a partire dal 1899, si addosserà l'omonimo bastione, uno dei monumenti più noti di Cagliari (Figg. 3-4).

Sempre nel 1883, nella scrivania del progettista civico, prende forma il complesso architettonico dei Mercati Civici, diviso nei nuclei contrapposti dei commestibili e del pesce. Accantonato un inutile concorso di idee (MASALA 2002: 102-110), Enrico Melis redige le tavole architettoniche e di dettaglio dell'opera, raffiguranti gli ornati e i fronti colonnati, impreziositi dal caratteristico cromatismo grigio-bruno della pietra di Serrenti, tanto diffusa nel Campidano di Cagliari (Figg. 5-6-7)¹⁰.

¹⁰ A.S.Ca, Serie Contratti, vol. 6, nn. 143, 145, 147; vol. 8, n. 199; vol. 8, n. 194; vol. 9, n. 211. A.S.Ca, Prefettura, Serie II, Versamento 1920, buste 108/7, 108/8. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XXIII (Delegazioni e Ministeri), busta 458.



Figg. 3-4. CAGLIARI – Progetto per la sistemazione del Bastione di San Remy, Fronte a via Teatro e sezione, Enrico Melis Romagnino, 1883 (Archivio Storico del Comune di Cagliari).

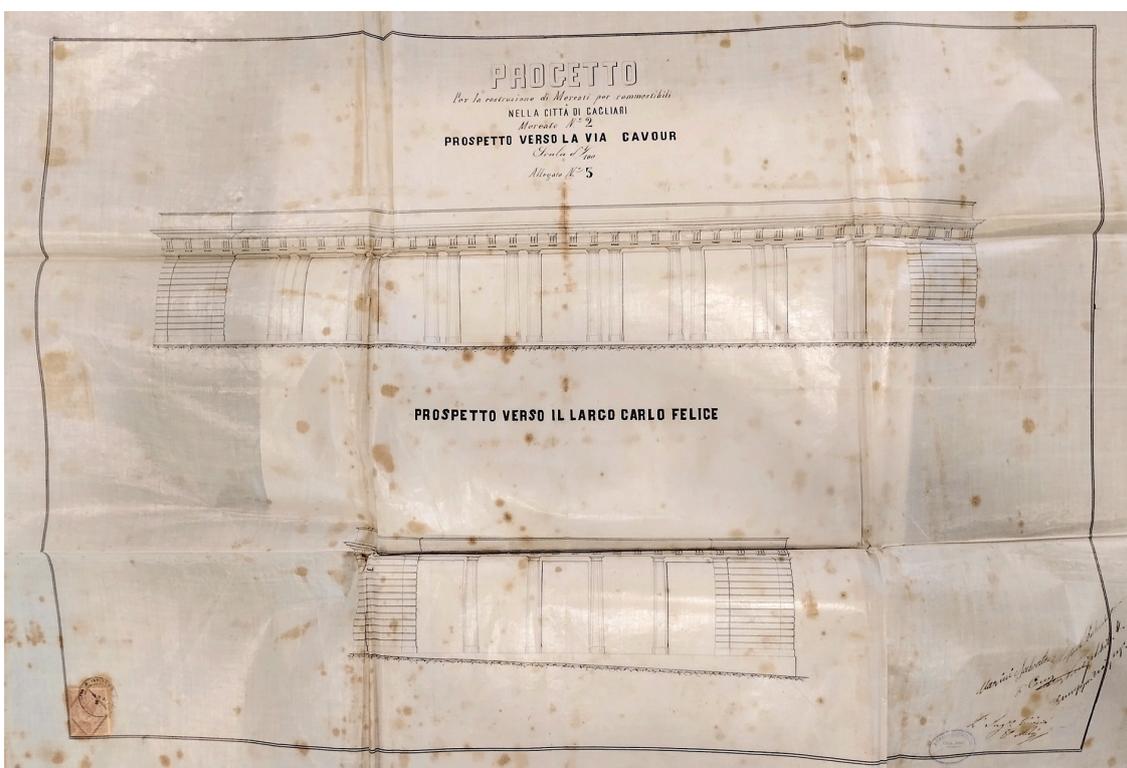


Fig. 5. CAGLIARI – Progetto per la costruzione dei Mercati per commestibili nella Città di Cagliari, Mercato n. 2, Prospetto verso la via Cavour.



Fig. 6. CAGLIARI – Progetto per la costruzione dei Mercati per commestibili nella Città di Cagliari, Mercato n. 2, Prospetto verso il Largo Carlo Felice, Enrico Melis Romagnino, 1883 (Archivio Storico del Comune di Cagliari).

In tutte le opere, siano esse di arredo urbano o stradali, la pietra ornamentale è protagonista indiscussa; decori, blocchi murari, rivestimenti pavimentali o a parete conferiscono note di colore ed eleganza ai nascenti quartieri borghesi. Perfino il lastricamento della via Roma, nel 1880, con i grigi basoli e la rapida sequenza di banchine, caditoie e griglie, offre il pretesto per caratterizzare l'immagine della strada salotto attraverso l'uso sapiente e misurato della pietra (Fig. 2).

La qualità intrinseca del materiale trasforma i cantieri in redditizie opportunità per le imprese esecutrici, a capo delle quali troviamo, talvolta, ex allievi delle scuole di applicazione convertitisi alla rischiosa tenzone dell'imprenditoria. Si formano sui banchi dell'istituto di Torino Carlo e Giacomo Barbera, esecutori del prolungamento della via Sassari, verso la Playa; i lavori stradali trovano naturale compimento nel lastricato eseguito dall'imprenditore francese Giorgio Chapelle, originario di Vichy les Bains, nel Dipartimento di Allier, nel 1883 (Fig. 8). È invece Cesare Fois Piso, altro ex allievo della Scuola di Applicazione di Torino, l'appaltatore delle opere nella via Roma, su progetto di Enrico Melis Romagnino, risalenti al quinquennio 1880-1885 (Fig. 2). Altrettanto interesse suscita l'azienda dei fratelli Cesare e Giuseppe Picchi, il primo talvolta accompagnato dal titolo di 'architetto', titolari di una solida impresa di costruzioni e coinvolti in vari cantieri a Cagliari: citiamo, nel 1881, la sistemazione del *parterre* antistante la Stazione Ferroviaria (Fig. 9) e, tra il 1885 ed il 1886, la fornitura dei marmi lavorati il Mercato Civico¹¹.

Ma nella scena architettonica cagliaritano non mancano gli esperti costruttori locali. Nel 1883, ad esempio, Giovanni Domenico Caredda vince il prestigioso appalto per la scalinata fra il viale Regina Margherita e la via Roma, tutt'ora esistente, ideale *pendant* alla demolita Dogana Reale (Fig. 10)¹².

4. Conclusioni

Intorno alla metà dell'Ottocento, la scena architettonica sarda compie un indubbio salto verso la contemporaneità, ben testimoniato dall'evoluzione tecnica nel trattamento della pie-

¹¹ A.S.Ca, Serie Contratti, vol. 6, nn. 143, 161; vol. 7, n. 193; vol. 10, nn. 227, 241. A.S.Ca, Prefettura, Serie II, Versamento 1920, busta 108/8.

¹² A.S.Ca, Serie Contratti, vol. 7, n. 166. A.S.Ca, Prefettura, Versamento 1920, Serie II, n. 108/16.

tra. Mancano, allo stato attuale, adeguati studi sull'imprenditoria edile e sul mercato delle grandi infrastrutture, nell'ambito delle quali il materiale lapideo riveste un ruolo importante. Fonti documentarie come gli archivi d'impresa e familiari o gli Archivi Storici delle Camere di Commercio, almeno per l'ultimo decennio dell'Ottocento, potrebbero svelare interessanti dettagli su un fenomeno economico e sociale di notevole portata.

Ricostruire il rapporto fra il materiale lapideo e la città consentirebbe di riallacciare il filo di una narrazione interrotta dall'arrivo di nuovi, irrinunciabili protagonisti: l'asfalto e il cemento su tutti. Ancora oggi, la rimozione incontrollata di lastricati, parti decorate, basamenti, rigorosamente privi di vincolo, e la sostituzione con discutibili succedanei architettonici sottraggono al patrimonio urbano e culturale una componente fondamentale del suo passato.

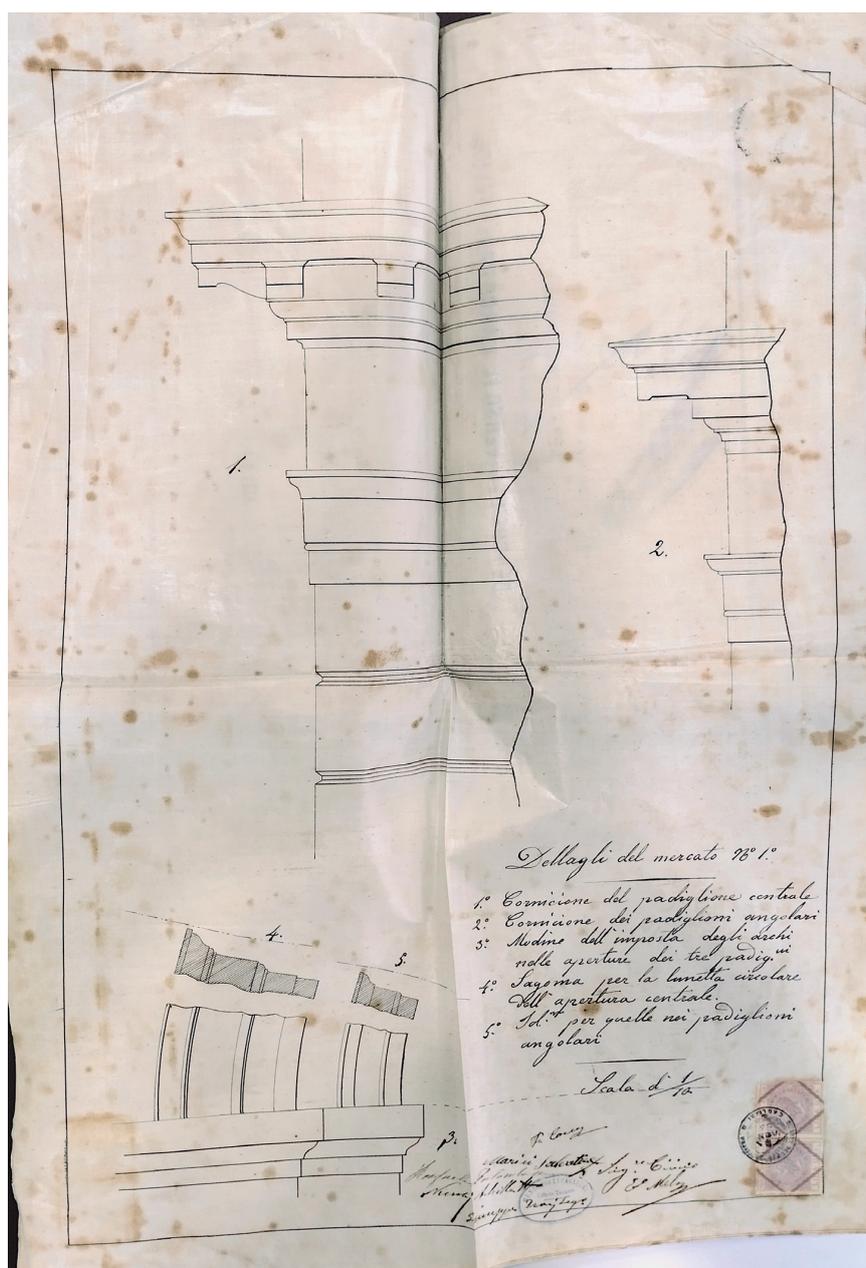


Fig. 7. CAGLIARI – Progetto per la costruzione dei Mercati per commestibili nella Città di Cagliari, Mercato n. 2, Decori, Enrico Melis Romagnino, 1883 (Archivio Storico del Comune di Cagliari).

Riferimenti bibliografici

- CADINU M.
2016. *Efisiso Luigi Tocco, architetto e archeologo nella Roma del XIX Secolo*, Wuppertal, Steinhauser Verlag.
- COSTA E.
1977. *Sassari*, II/3, parti X-XV, Sassari, Gallizzi.
- DE CECCO M., TONIOLO G.
2001 (eds.). *Storia della Cassa Depositi e Prestiti*, Roma, Laterza.
- FARCI I.
2004. Maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna dalla prima metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento. *Quaderni Oristanesi*, LI-LII: 29-102.
- MASALA F.
2002. *Architetture di carta. Progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari, AM&D.
- MAZZOLI L., VANZELLA E.
1992. Università e professioni: architetti, misuratori e agrimensori nel territorio di Asti dal 1729 al 1799. In M. Macera, *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana*, Torino, Lindau: 305-422.
- MURTAS G.
2013. Tanti denari tante bare: i Magnini, un'illustre famiglia di imprenditori lombardi, trapiantata a Cagliari nel secondo Ottocento e distrutta dalle avversità. *Almanacco di Cagliari*.
- ROGGERO BARDELLI C.
1995. Juvarra primo architetto regio: le istruzioni di cantiere. In V. Comoli Mandracci, A. Griseri (eds.), *Filippo Juvarra, architetto delle capitali da Torino a Madrid (1714-1736)*, Milano, Fabbri: 215-225.
- PASOLINI A., STEFANI G.
1993. Gli arredi marmorei. In F. Manconi (ed.), *La Sardegna spagnola*, II, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna: 202-211.
- PAZZONA G.
2011. *Giuseppe Cominotti (1792-1832), architetto e pittore*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- PETTA M.
2022. *G. M. Sartorio: l'arte, la sostanza e lo spirito la produzione artistica dello scultore Giuseppe Sartorio nei cimiteri della Sardegna raccontata attraverso le immagini*, Lesmo (MB), Etabeta.
- ROSSI G.
1832. *Clotilde, melodramma da rappresentarsi nel Civico Teatro di Cagliari, l'autunno del 1832*, Cagliari, Tipografia Paucheville.
- SCANO M.G.
1997. *Pittura e scultura dell'Ottocento* (= Storia dell'Arte in Sardegna), Ilisso, Nuoro.
- SCANO M.G.
1985. La scultura nella prima metà dell'Ottocento tra la Sardegna, Torino e Roma. In G. Sotgiu (ed.), *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, STEF: 202-226.
- SCHIRRU M.
2017. Per una storia architettonica della basilica di Sant'Elena Imperatrice a Quartu Sant'Elena. *Theologica & Historica* XXVI: 415-460.
- SCHIRRU M.
2023a. Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari. In R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco (eds.), *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*, II, Cagliari, UNICAPress: 217-229.
- SCHIRRU M.
2023b. La Strada Reale prima della Strada Reale. Idee, realizzazioni e cultura edilizia nei progetti di collegamento tra Cagliari e Porto Torres fra Sette e primo Ottocento. *Aristana* I: 32-43.

Romina Carboni è Ricercatore a Tempo Determinato di tipo B in Archeologia Classica (L-ANT/07 ARCHEOLOGIA CLASSICA; Area 10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali - Università degli Studi di Cagliari. Attualmente direttrice scientifica dello scavo archeologico di Nora per conto dell'Università di Cagliari, si occupa in particolare di ricerche inerenti alla cultura materiale e alle dinamiche culturali del mondo classico.

ISSN 2974-6671
ISBN 978-88-3312-124-6 (versione online)
ISBN 978-88-3312-123-9 (versione cartacea)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-124-6>